



Giuseppe Pinelli, l'anarchico «volato» dalla finestra dell'ufficio politico della questura di Milano.

mancheranno altre novità, esatte a fare da sfondo all'istruttoria e a renderla più credibile. Quali? Non è difficile fare previsioni ragionevoli, basate non su semplici supposizioni ma su indizi, notizie che già circolano senza che ancora abbiano preso nessuna consistenza ufficiale. E questi sintomi dicono chiaro che la faccenda più importante e più urgente da sistemare resta ancora la morte di Giuseppe Pinelli, quell'imprevisto che ha impedito sino ad oggi che l'intera vicenda delle bombe e la immediata identificazione dei colpevoli « a sinistra » arrivassero alla loro conclusione, prevista e calcolata in anticipo da chi quelle bombe aveva voluto e di esse si è servito per delle chiare manovre politiche.

Due sono state le spiegazioni ufficiali di questa morte fornite sino ad oggi. La prima, di poche ore dopo: Pinelli era colpevole, era invischiato negli attentati, il suo alibi era caduto e perciò ha preferito il suicidio volontario alla colpa dimostrata. La seconda, di tre settimane dopo e di quando ormai era caduta la prima versione: che peccato, Pinelli con le bombe non c'entrava

per niente, un bravo ragazzo al quale inspiegabilmente sono saltati i nervi e chissà perché si è buttato. Ma neppure questa ha convinto nessuno. E allora venga fuori e in fretta una terza versione, non si può andare avanti con questo morto nei conti sospesi che, coi dubbi che evoca, toglie buona parte alla credibilità di fondo di tutta l'inchiesta. Ma quale può essere questa terza versione se non una versione che ribadisca ancora, caparbiamente, la tesi suicidio e riproponga quindi come suo movente un Giuseppe Pinelli complice degli attentati?

Tutto questo è stato già detto e fatto capire, discretamente. E la conferma sta nell'improvviso apparire e scomparire dalla scena di quell'Angelo Sottosanti, quel Nino il fascista, che è il vero asso nella manica della questura milanese. Si sa tutto di lui ma si aspetta, per due mesi nessuno ne parla, nessuno della polizia dice — e sarebbe stata una notizia ghiotta da dare in pasto ai giornali della borghesia — che quel venerdì delle bombe Nino il fascista è stato assieme a Pinelli sino alle due e mezzo del pomeriggio. L'hanno invece tenuto da parte sino al momento in cui non c'è stato bisogno di lui, sino a quando cioè non diventava improrogabile la necessità di ripresentare Giuseppe Pinelli coinvolto negli attentati.

Angelo Sottosanti, oggi, è la persona più adatta per questa nuova fase in cui si getterà fango sulla figura dell'anarchico. Ha tutti i requisiti: quelli politici nella sua qualità di fascista, onde poter dimostrare la doppia colpevolezza dei due estremismi e tanto per dare un colpo al cerchio e uno alla botte, arrivare a una conclusione da centrosinistra, in cui il moderatismo possa apparire come l'unica forza che, essendo al di sopra delle parti, è in grado di salvare il paese dal caos nel quale lo vorrebbero gettare sia le destre che le sinistre. Poi ha i requisiti umani, come « desperado » disposto a tutto, e per finire persino quelli « professionali », come ex soldato della Legione straniera. Siamo pronti a scommettere che non è lontano il giorno in cui si dirà che chi ha messo una delle due bombe di Milano è stato proprio Nino il fascista, portatore di una valigia nera che nessun altro gli può aver dato se non la persona con la quale egli si era incontrato quel pomeriggio, e cioè Pinelli l'anarchico. I conti in questo modo tornerebbero alla perfezione. Peccato che non è vero, proprio non è vero.